

La Repubblica 15 Novembre 2014

Nuove alleanze e vecchi affari nel regno dei Graviano. Scacco alla cosca dei boss di Brancaccio

«Io vengo dalla scuola dello zio Michele, addirittura...stiamo parlando di un cristiano che...io ero ragazzo». Era poco più che ventenne Natale Bruno, quando nelle strade di Brancaccio faceva il ragazzo di bottega dello "zio" Michele Graviano e dei suoi figli Giuseppe, Filippo e Benedetto, i boss che ancora oggi — a più di vent'anni dal loro arresto — continuano a dettare legge in uno dei mandamenti più potenti di Cosa nostra. Oggi, stando all'ultima inchiesta della sezione criminalità organizzata della squadra mobile di Palermo, è Natale Bruno l'uomo al quale i Graviano avevano affidato la gestione delle attività economiche della cosca, la composizione delle controversie e la gestione del sostentamento delle famiglie dei carcerati.

Il nuovo capomafia, insieme al fratello Giuseppe, è tra i diciotto arrestati stanotte nel blitz della polizia coordinato dal procuratore aggiunto Vittorio Teresi e dai sostituti Caterina Malagoli, Francesca Mazzocco ed Ennio Petrigli. Un blitz nel quale è finito nuovamente in manette anche Maurizio Costa, il meccanico al quale il pentito Gaspare Spatuzza affidò la messa a punto dei freni della 126 utilizzata per l'attentato di via D'Amelio.

Mafioso della "vecchia scuola", Bruno — chiamato a dirigere la famiglia fino al 2013 quando nel quartiere sono tornati alcuni nomi di prima grandezza (a cominciare da Pietro Tagliavia) — ha dovuto fare in fretta ad adeguarsi ai tempi di crisi. Ha preso in mano personalmente i traffici di droghe leggere e soprattutto le estorsioni per assicurare alle casse del mandamento quel che serviva a mantenere le famiglie dei carcerati. «Se vuoi campare ti devi muovere. Fermo non ci devi stare, devi andare a prendere le cento, duecento euro al giorno...Io sono abituato che è buono che soldi non ne devo guadagnare, però brutta figura non ne devo fare», diceva Bruno intercettato dalle microspie della polizia nel suo quartier generale, il magazzino di via Gaetano Di Pasquale nel quale riceveva tutti, anche i commercianti che — dopo qualche "segnale" — si presentavano da lui per "mettersi a posto". Come quel commerciante di casalinghi di Bagheria che, dopo aver trovato l'attak nel lucchetto della saracinesca, chiese ad un intermediario a chi doveva pagare. «Al suo buon cuore — gli disse Bruno quando se lo ritrovò davanti — attenzione non stiamo chiedendo niente. All'anno, a Natale e a Pasqua. Al vostro buon cuore, quello che volete fare, fate». E il commerciante pagò.

Nel suo quartier generale, il boss di Brancaccio rimproverò con forza Giuseppe Furitano, reo di aver intascato parte del pizzo raccolto. Per Bruno, la sola idea di essere accusato di aver intascato soldi destinati alla "famiglia" era un affronto. «Ho 15 euro nella tasca, io me la fido a campare, ma nessuno mi deve dire niente».

Quando in cassa c'era abbastanza, Natale Bruno distribuiva. «Ho telefonato a mia figlia e le ho detto: "Chiama la signora Rosa che ha suo figlio carcerato e la fai venire"».

Cento, duecento euro al massimo: pagano poco ma pagano tutti, il minimarket, il fornaio, il salumiere. Dall'esattore della cosca accusato di aver rubato che per discolarsi fece l'elenco dei negozi che avevano pagato, gli investigatori hanno tratto indicazioni utilissime per il proseguo delle indagini. «Molti di questi esercizi li abbiamo individuati e nei prossimi giorni sentiremo i titolari», ha detto Nino De Santis, dirigente della sezione criminalità organizzata della Mobile.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS